

Susanna Ripamonti

MILANO La procura di Milano ha deciso di dare un'accelerata alle indagini sulla vicenda Parmalat e il timore che tutta l'inchiesta possa essere trasferita a Parma, come chiedono le difese dei principali indagati e la stessa procura parmigiana, sta mettendo fretta al pool milanese. Nel giro di pochi giorni potrebbero emergere i nomi dei nuovi indagati, in buona parte personaggi con incarichi di responsabilità nelle banche, che hanno concorso al reato di agiotaggio, il filone di cui si occupa il terzetto di pm Greco-Fusco-Noce. Proprio ieri, nel primo pomeriggio, i tre magistrati si sono riuniti col procuratore Manlio Minale per decidere la strategia. Indagare direttamente sulle banche significa provocare un terremoto sui mercati finanziari e anche se si tratta di una valutazione extra-giudiziaria, che non compete agli inquirenti, in corso di Porta Vittoria, dall'inizio di questa inchiesta si è deciso di agire con cautela. E dunque, se il terremoto ci sarà dovrà essere breve, se i big degli istituti di credito dovranno essere interrogati, accompagnati dai loro difensori, bisogna avere la certezza che l'inchiesta possa comunque concludersi rapidamente e che entro il 19 marzo sia possibile chiedere per tutti il processo con rito immediato. Questo, stando alle indiscrezioni, è l'obiettivo. Se sarà raggiungibile lo si vedrà.

Ieri il procuratore aggiunto Angelo Curto ha sostanzialmente confermato che la lista degli indagati è in crescita: «una volta che si va ad approfondire... Ormai dobbiamo tirare le fila». Ora si sta lavorando sulle modalità specifiche del reato di agiotaggio per verificare chi abbia concorso a creare la falsa realtà della situazione di bilancio della Parmalat. «Il solo fatto di avere diffuso notizie false che possono avere inciso sull'andamento del titolo Parmalat, anche se non hanno danneggiato nessuno, è un reato», ha spiegato il magistrato. Smentendo alcune notizie di stampa Curto ha anche precisato che nei verbali secretati degli interrogatori di Calisto Tanzi, «il nome di Cossiga non è mai stato fatto. Se il suo nome è venuto fuori certamente non è da qui».

Nell'incontro con Minale, durante poco più di un'ora «si sono definiti meglio i binari su cui dovremo sviluppare l'indagine - ha aggiunto - e le circostanze specifiche per le quali si è concretizzato il reato». Ma in parallelo si è affrontata la questione della competenza territoriale, che ovviamente è strettamente intrecciata allo sviluppo delle indagini.

Tutti in procura continuano a dire che i rapporti coi colleghi di Parma

“ I magistrati emiliani potrebbero sollevare un conflitto di competenza territoriale Per Tanzi potrebbe essere richiesto il trasferimento



Ieri riunione tra i pm lombardi. L'obiettivo è chiedere il processo con rito immediato entro il 19 marzo A giorni i nomi di nuovi indagati ”

Parmalat, guerra tra le Procure

Milano indaga altri banchieri. Parma vuole tutta l'inchiesta. Ipotesi di riciclaggio di capitali



Scatoloni contenenti una parte della documentazione del caso Parmalat negli uffici della Procura di Parma Marco Vasini/Ap

Lega di governo

Bossi: il crack è colpa di Roma

MILANO La colpa del crack Parmalat? Semplice: è «di Roma ladrona». Il leader della Lega Nord e ministro per le Riforme, Umberto Bossi, ieri ai microfoni di Radio Padania ha risposto a modo suo al sondaggio "secondo voi di chi è la colpa di queste truffe?". «Beh, di Roma ladrona - ha risposto Bossi -. L'esplosione della bolla speculativa gli ha fatto scoppiare in mano i titoli marci, Parmalat e magari anche altri. Il problema nel '92, quando saltò per aria, fallì l'Italia, allora Roma ladrona viveva di debito pubblico, cioè stampava titoli di stato a copertura delle spese che faceva. Dove

c'era la copertura, quando faceva la finanziaria, bene, dove non c'era stampavano un po' di titoli di stato e ci hanno regalato un debito pubblico che condizionerà la vita della Padania, schiava di Roma, per chissà quanti decenni».

Intanto un altro ministro leghista, il titolare della Giustizia, Roberto Castelli, vorrebbe revocare l'immunità parlamentare ai politici che risultassero coinvolti nella vicenda Parmalat. Lo ha sottolineato, nel corso della trasmissione "La Zona Rossa". «L'immunità parlamentare, così come l'autonomia e l'indipendenza della magistratura - ha detto - è un pilastro della democrazia, ma è del tutto ovvio che se ci fossero dei politici coinvolti in reati comuni, e non solo nel caso Parmalat, deve essere il Parlamento a decidere se l'immunità deve decadere o meno. Ci deve essere una immunità che decade per i reati comuni, ed è chiaro che, anche in un caso come Parmalat questo Parlamento dovrebbe togliere l'immunità ai parlamentari che risultassero coinvolti».

neogiustizialisti



Prima pagina di Libero, il quotidiano diretto da Vittorio Feltri, senza più ombre di garantismo: quattro facce sbattute in prima pagina, la signora Dini, l'ex ministro Mannino, il presidente Cossiga, l'anonimo Bonferroni (reo persino d'aver incontrato Prodi). Colpevoli per bocca del ragioniere Tonna

Caccia grossa al politico che non c'è

Basta un accenno di Tonna e subito si spengono gli ardori garantisti

Oreste Pivetta

Mentre il ministro Bossi chiude le indagini di due procure additando via etere (ai microfoni di Radio Padania) il colpevole del crack Parmalat e cioè «Roma ladrona», per altre strade, in altri ambienti e su altri canali (o fogli) è cominciata la caccia ai politici benedetti dalla sorte e dai fiumi di latte, provenienza Collecchio e dintorni, dimenticando ogni proposito di pacificazione post Tangentopoli. Si prende un tale, un tale di nome Tonna, che va in giro ad augurare la morte

tra supplizi orrendi a giornalisti, cronisti, reporter e affini, un tale sicuramente innocente fino a giudizio conclusivo, ma che intanto pare raccontare con abbondanza di omissioni e di chiavi di accesso (alle memorie dei computer, che prima avevano tentato di distruggere a martellate) del suo passato tra gli uffici di Tanzi, da amministratore delegato e da consigliere di amministrazione. Un tale che racconta di bilanci falsi, di cifre inventate, di società fasulle nascoste tra le isolette dell'altro mondo, di marchi rifatti con forbice e colla per accreditarsi miliardi di depositi. Lo si prende in parola: latte colato come

oro, quando tira in ballo la lista dei politici. Non si dovrebbe saper nulla, tutto secretato, ma l'ansia di scoprire è tale che le serrature saltano. E così il certo di Tanzi (i milioni ad esempio pagati alla campagna elettorale di Forza Italia e documentati, come vuole la legge) si somma all'incerto del ragioniere, nella svelata speranza che il sinistrismo di Tanzi (presunto, perché si sa benissimo che era semplicemente democristiano alla vecchia maniera, con la velleità ecumenica di intrattenere buoni rapporti con tutti) riveli per bocca di Tonna quello che Telecom Serbia, malgrado gli sforzi, i burattinai e i bu-

rattini non ha rivelato: cioè l'intralcio per vile denaro dell'eterno comunista rosso, coperto dalla toga rossa. Delusione alla vista dei nomi, ma il fiume dell'indignazione ormai scorre e non si resiste alla gogna. Ecco Libero, il giornale di Feltri, sbattere in prima pagina a tutta pagina quattro fotografie: per la signora Donatella Zingone in Lambertino Dini (un po' d'area centro sinistra finalmente), un Calogero Mannino ex ministro dell'agricoltura, un orante (a mani giunte) Francesco Cossiga, uno sconosciuto Bonferroni Franco, ex deputato democristiano, che si potrebbe degnamente attribuire al clan

dei peones, ma che ha incontrato di recente Prodi, come argutamente sottolineano a fianco il vicedirettore Farina, che fa la parte del santino in redazione e promette, macerandosi: «Faremo il nostro lavoro».

Denunciati, indagati, arrestati, interrogati? No, è solo Tonna che accusa, de-

gnissimo di fede, però, se conferma certi sospetti. Così Libero perfino si autocritica, rimandando al suo direttore: «L'ombra dei partiti sul crack Parmalat», preannunciava Feltri.

La prodigiosa e spericolata sventura della Parmalat può nascondere di tutto, anche immensi casi di corruzione

politica, ma finora le inchieste, assai complicate, possono aver rivelato nella catena delle responsabilità la presenza di amministratori, ragionieri di Collecchio, sindaci societari, revisori dei conti, probabilmente banchieri. Dei politici non si sa nulla, se non dell'amicizia di Tanzi con De Mita (e con il defunto Gorio), del suo animo fermamente scudrocchiato, della sua versatile generosità. Ma basta un cenno di Tonna, per accendere i fuochi giustizialisti di chi (vedi appunto Libero e il Giornale di Berlusconi, con l'aggiunta sorprendente della Stampa torinese) contro il giustizialismo ammazza politici e ammazza partiti aveva pianto lacrime e alzato urlacci al cielo del garantismo, proposto magistrati al rogo e magistrature riformate, notificate persecuzioni, cancellate persino condanne, trasformate prescrizioni (per scadenza termini) in assoluzioni.

Con la faccia del povero Tonna si può: quattro in prima pagina, già confezionati per la galera.

Risparmio e Authority

Capitali europei, controlli europei

Pierluigi Piccini

Sul riordino delle autorità di controllo sul pubblico risparmio, di recente di stringente attualità con lo scandalo Parmalat, ho avuto modo di intervenire su questo giornale suggerendo di definire in maniera precisa le responsabilità degli organi preposti. La strada era quella di concentrare su Banca d'Italia i controlli che concernono la stabilità di tutti gli intermediari finanziari, sull'Antitrust quelli in materia di rispetto della concorrenza nel settore bancario, e sulla Consob i controlli sulla trasparenza dei mercati e prodotti finanziari. Ora che sta forse maturando un accor-

do "bipartisan" che va in questa direzione, sarebbe opportuno non fermarsi ad una mera specializzazione di ruoli, e una definizione di responsabilità andrebbe associata ad una necessaria limitazione temporale degli incarichi come in qualunque organo pubblico, preservandone allo stesso tempo l'indispensabile autonomia decisionale. Esiste infatti la necessità di affrontare il problema del coordinamento delle suddette attività e delle relazioni da intrattenere con altri organi internazionali di vigilanza attraverso una "superauthority" che ricalchi il modello della Financial Service Authority in-

glese o della Security and Exchange Commission americana e risponda così alle esigenze di una regolamentazione europea così come è stato sollecitato da Romano Prodi. Tale organo non dovrebbe essere di natura nazionale ma bensì sovranazionale e più precisamente continentale. La sempre maggiore velocità dei movimenti dei capitali, l'alto livello di complessità degli strumenti finanziari, e la complessità delle strutture di governance non permettono più alcun ritardo nello stabilire un organo di questo tipo, che renda più difficile il ripetersi di frodi internazionali. Questo sarebbe

l'obiettivo minimo, ma quello che una tale modifica di vigilanza permetterebbe sarebbe soprattutto il completarsi di un vero mercato dei capitali in ambito comunitario facilitandone ulteriormente l'integrazione. Il rischio per individui o società, nel mantenere comportamenti illeciti, sarebbe enorme dato che una volta individuati potrebbero incappare in sanzioni penali e civili su tutto il territorio europeo. Va ricordato che la SEC opera su tutto il territorio degli USA. Sarebbe inoltre indispensabile aumentare il carico delle sanzioni, civili e penali, sia verso gli individui che com-

mettono illeciti sia verso le società nelle quali costoro operano. Ciò permetterebbe di raggiungere due obiettivi: il primo di istituire un potente deterrente psicologico verso coloro che prendono in considerazione comportamenti illeciti; il secondo, più importante, spingerebbe le società a tenere alto il livello dei controlli interni al fine di scongiurare eventuali devastanti procedure di rimborso verso le parti danneggiate.

Riguardo al problema delle frodi o dei comportamenti illeciti a danno dei piccoli risparmiatori andrebbero istituite delle procedure che definisca-

no in maniera semplice e chiara le responsabilità dei partecipanti ai contratti di investimento. Sarebbe utile istituire delle regole di sottoscrizione a qualunque tipo di prodotto finanziario che siano di semplice lettura, con evidenziato il livello di rischio dell'investimento, e che dovrebbe richiedere una corretta "due diligence" all'operatore finanziario che commercializza il prodotto. Tale analisi dell'investitore potrebbe essere fatta a matrice in base alla ricchezza individuale ed all'età e dovrebbe condurre a definire fasce di profilo di rischio, escludendo per ognuna di esse determinati prodotti

d'investimento. Per esempio non si dovrebbero vendere obbligazioni al di sotto di una determinata qualità di rating ad investitori oltre i 60 anni di età. Si potrebbe istituire un collegio arbitrale, composto da rappresentanti dei consumatori e istituti finanziari, nel caso vi fosse una disputa tra un risparmiatore ed un collocatore, così da trovare velocemente un accordo. In conclusione, è indilazionabile la creazione di regole d'investimento chiare che garantiscano i sottoscrittori e permettano un corretto sviluppo e una maggiore integrazione del mercato dei capitali a livello europeo.